

Lo «stile Roma» di Dino Viola
La crisi della squadra giallorossa si deve anche all'isolamento voluto dal presidente

Dieci anni di solitudine

Un uomo solo, una società di calcio. Il presidente Viola e la Roma, ormai una cosa sola. Questa è la nuova identità di una società, la cui politica presidenziale ha piano piano allontanato tutti. Questioni di rapporti e di mania egocentrica del suo capo, abituato a non lasciare spazio a nessuno nel pianeta Roma. Ed ora è solo, di fronte ad una situazione di squadra e di società carica di incertezze.

GIULIANO ANTOGNOLI

ROMA. Dieci anni di solitudine: potrebbe essere il titolo - parafrasando quello di García Marquez - della sua autobiografia. E invece il destino al quale pare essersi «condannato», per tutti questi anni, il presidente della Roma, Dino Viola. Sedotto dai nomi, abbandonato per colpa del suo egocentrismo. Eppure i suoi primi passi offrirono una diversa immagine di lui. Quattro anni di duro lavoro per ricostruire una società, un abbandono, un ciclo gravificato dopo quattro anni dalla conquista dello scudetto.

Quel ciclo fu anche il frutto di una struttura societaria solida, che si avvaleva di un meccanismo da orologeria di precisione, invidiato da tutti. Insieme ai «viotes» (un linguaggio sibillino che il presidente

accantona soltanto quando si trova in famiglia), creò anche uno «stile Roma» in netta contrapposizione a quello della Juventus dell'Avvocato. La forza della nuova Roma nacque «condannata», per tutti questi anni, il presidente della Roma, Dino Viola. Sedotto dai nomi, abbandonato per colpa del suo egocentrismo. Eppure i suoi primi passi offrirono una diversa immagine di lui. Quattro anni di duro lavoro per ricostruire una società, un abbandono, un ciclo gravificato dopo quattro anni dalla conquista dello scudetto.

Quel ciclo fu anche il frutto di una struttura societaria solida, che si avvaleva di un meccanismo da orologeria di precisione, invidiato da tutti. Insieme ai «viotes» (un linguaggio sibillino che il presidente

fino a provocare «defezioni» continue, che si ripeteranno nel tempo senza soluzione di continuità.

Il carattere spigoloso, difficile, quel dar corpo alle ombre, quasi si sentisse circondato da pericolosi nemici, tanto da diventare, col passare degli anni, una ossessione paralizzante, lo hanno condannato ad una «solitudine» perenne, che alla lunga ha provocato soprattutto delusione. Dall'89 in poi è stata una fuga continua, iniziata da Moggi e proseguita dagli altri, nonostante la buona volontà di restargli accanto, come tentò di fare l'avv. Lino Raule, amico di vecchia data, già segretario della Federcalcio. Sul «mercato» presidenziale ha fatto operare i suoi due figli, Riccardo ed Ettore, quasi a imporre in società una sorta di «Dinasty» alla romana. Il 1980 è l'anno dell'arrivo di Paulo Roberto Falcao. Con il brasiliano la Roma compie il salto di qualità. Nei primi due anni del duo Viola-Liedholm, la Roma vinse due volte la Coppa Italia e ritornò sul palcoscenico europeo.

Tutto rientrò, ma si trattò, comunque, della prima avvisaglia di quello che diventerà nel proseguimento del rano in questa cessione dei veri e propri «conflitti di competenza».

invidie presidenziali, che non ha mai amato dividere con altri gloria e successi. Liedholm impone, quale «consulente sportivo», l'ex giocatore Riccardo Sogliano. L'82-83 è la stagione dello scudetto, ma ripresero anche le grandi fughe. Prima che s'iniziasse se ne andò Sogliano, e al suo posto subentrò (con funzioni di diesse), Nardino Previdi, che fu coinvolto in uno scandalo - nel primo scandalo delle dimissioni - che portò alla sua espulsione dal calcio.

Ma - proprio per essersi sempre più isolato nella torre della sua solitudine, privo di un aiuto morale e materiale, il presidente «tutorale» finì per cadere sulla famosa buccia di banana del «caso Dundee». E da quello squallido episodio, che l'immagine della Roma prese ad offuscarsi. Liedholm lasciò la Roma non avendogli Viola garantito una certa somma che gli sarebbe servita per effettuare lavori urgenti alla sua azienda vinicola di Cuccaro Monferrato (in realtà prima della definitiva risposta di Viola,

la, e prima che terminasse il campionato, Liedholm aveva già firmato con il Milan di Farina), insieme a Liedholm se ne andarono anche il «secondo» Luciano Tessari e il preparatore atletico Colucci. L'assetto societario, cominciò a vacillare, con scricchiolii preoccupanti. L'avv. Raule lascia la società sia perché coinvolto nel «caso Dundee», sia perché si è stancato di rivestire compiti che nell'ambiente vengono definiti, ingenuamente, da «maestro di cerimonie». Ormai la società è fatta da lui soltanto. Gli errori e le gaffe sono diventate un fatto normale.

Nel novembre dell'85, a corollario di una situazione societaria disastrosa, ecco l'Ufficio inchieste bussare alla porta di Viola, che lo deferì con la motivazione: «Viola tentò di corrompere l'arbitro di Roma-Dundee». Viola fu squalificato per 2 anni, e sarà soltanto un contenuto platonico che la giustizia ordinaria gli darà ragione, riconoscendo il reato di truffa aggravata contro Landini e Cominato. Il «dopo» è stato recente. Consigliere che abbandonano Viola; il responsabile dell'organizzazione, Gilberto Viti che sceglie anche lui («per ragioni caratteriali», la strada del «divor-



Per il presidente Viola è un momento difficile

zio», imitato dal diesso Nardino Previdi. Nell'85 gli subentra Giorgio Perinetti, scopritore di giovani talenti. Ma Viola è sempre più solo: anche il figlio Riccardo amico di Eriksson, defenestrato dopo il mancato scudetto, dice basta. Ritorna Liedholm, ma di contrario se ne va Perinetti, arriva Borgogno che gli diede una grossa mano, quando era ancora segretario della Federcalcio in occasione dello scandalo Dundee e Pierpaolo Marino, uno degli artefici dello scudetto del Napoli. In inverno Viola sventò una «congiura» intesa a farlo dimettere

dalla presidenza, mettendo al suo posto il vicepresidente Gauci. Con una massiccia «epurazione» ridusse i componenti del consiglio d'amministrazione. Borgogno e Pierpaolo Marino lasciano. Viola dichiara a destra e a manca: «Posso fare da solo». La verità è che si ha l'impressione che ci si trovi di fronte ad una società che si rifonda, perché, dopo di lui, c'è il vuoto. Si è disfatto un modello di organizzazione e ora il futuro s'è fatto quanto mai nebuloso. Ma il presidente Viola non si preoccupa. «La Roma sono io» è il suo motto preferito.

Teo Fabi scopre il gusto della formula cart

Deluso dalla formula uno, che non gli ha regalato eccessive soddisfazioni, Teo Fabi (nella foto) ormai sta diventando un idolo degli appassionati motoristici americani, i cui interessi non sono localizzati soltanto sui bolidi delle massime categorie, ma anche sulle altre, meno potenti, ma molto spettacolari. Domenica a Nazareth, in Pennsylvania, il milanese, al volante di una March-Porsche, ha preso parte alle 200 miglia, giungendo al quarto posto. Un buon risultato, considerando che Teo è alle prime esperienze della formula cart. La vittoria è andata all'americano Danny Sullivan su Penske-Chevrolet. Passato al comando al 127° giro, non è stato più superato, terminando la corsa con 12' di vantaggio su Michael Andretti, detentore del titolo e di Mario Andretti, padre di Michael. Sullivan ora è al comando della classifica con 25 punti di vantaggio su Bobby Rahal.

Alla Recanatese la pubblicità costa otto quintali di pasta

mosione marchigiana, con l'aiuto del suo sponsor, una nota industria bolognese, ha pagato con otto quintali di pasta gli spazi pubblicitari intorno al terreno di gioco. L'idea è stata accolta con grande entusiasmo dagli amministratori comunali, che hanno subito distribuito l'insolito dono alle varie mense scolastiche.

Agassi il terribile battuto da Pernfors

Con estrema facilità e in soli due set, lo svedese ha messo fuori combattimento il giovane ten ager della racchetta. Sei a due, sette a cinque è stato il responso finale del campo.

Belcastro si gioca il suo titolo europeo

Prima difesa europea per Vincenzo Belcastro, campione in carica dei pesi gallo. Il pugile italiano, che ha conquistato la corona continentale il tredici aprile scorso a Genova, battendo il francese Benichou, metterà in palio la sua corona continentale il due novembre prossimo a Fuscaldo, in provincia di Cosenza, contro l'inglese Billy Hard. L'incontro si disputerà in un teatro tenda, appositamente allestito nello stadio comunale di Fuscaldo, suo paese di nascita. Belcastro ha disputato finora diciotto incontri, vincendone quattordici, mentre Hard ha vinto sedici dei diciannove incontri fin qui disputati.

Minacce dei tifosi si dimettono i dirigenti dell'Ajax

tanamento dell'allenatore Kurt Linder. Ieri, i componenti del consiglio di amministrazione, compreso il presidente Ton Harmsen, hanno annunciato le loro dimissioni in seguito ad alcune telefonate minatorie da parte dei tifosi, inviperiti per la nuova sconfitta subita domenica a Walwijck ad opera della neo promossa Rbc per 3-1.

Maurizio Stecca «prova» a Milano contro Lawler

Dopo aver duramente impegnato il fratello Loris il 15 settembre, Maurizio Stecca affronterà il peso pugila britannico Rocky Lawler a Milano il 6 ottobre al Palalido. Per Maurizio Stecca si tratterà di una verifica, in vista del probabile incontro per il titolo mondiale del piuma versione lbf contro il messicano Paez, incontro che dovrebbe svolgersi in novembre.

Torna la Peugeot al rally dei Faraoni

La Peugeot-Talbot corre ha annunciato che parteciperà al prossimo rally dei Faraoni, in programma in Egitto dal 16 al 28 ottobre. Tre le vetture in corsa, due 405 turbo 16, affidate agli equipaggi di Vatanen-Berglund e Brandel-Harjane. In gara anche una 205 affidata alla campionessa francese Michele Mouton, che gareggerà in coppia con Alain Guehenneec

PAOLO CAPRIO

LO SPORT IN TV

Raidale. ore 18,20 Tg 2 sportsera; 20,15 Lo sport.
Rallye. ore 14,55 da Brescia Italia-Olanda Under 18 di calcio (torneo 4 nazioni); 18,45 Derby.
TMC. ore 12,45 Oggi News; 20 Tmc News; 0,15 Notte News.

**Rinascita
Rinascita
Rinascita
Rinascita
Rinascita**

è la storia del «partito nuovo» di Togliatti e continua ad essere ogni settimana la storia originale del PCI

Caroschedina I ricevitori minacciano lo sciopero

FIRENZE. I presidenti provinciali toscani dell'Utis (Unione torciveristi italiani sportivi) hanno proposto, in un documento approvato al termine di una riunione, che si è svolta a Firenze, uno sciopero nazionale di tutte le ricevitori, invitando da tutti. Insieme ai «viotes» (un linguaggio sibillino che il presidente

Sacchi non sa più chi mandare in campo
All'assalto della Coppa un Milan che non c'è

Dopo il derby, nel Milan si fa la conta dei giocatori disponibili: tra assenti e acciaccati, infatti, la squadra è ridotta all'osso. Sia Maldini (distorsione alla caviglia sinistra) che Mannari (stramento) dovranno saltare la partita di Coppa Italia col Torino. Gullit rientrerà soltanto per la seconda partita di campionato contro il Pescara. Sta meglio invece Van Basten, curato da uno specialista olandese.

MILANO. Gli infortuni al Milan (oltre che le assenze) sono come le ciliege: uno tira l'altro. Già mezza squadra, per le note vicende degli olimpici e del campionato, hanno funzionato e l'infiammazione al perone e al tendine pare sia stata assorbita.

Pure Ruud Gullit sta facendo progressi: per la distorsione alla caviglia gli è stato messo un nuovo gambaletto gessato che però dovrà portare solo per una settimana. Secondo i medici rossoneri, Gullit dovrebbe essere in grado di tornare in campo per la seconda partita di Campionato (a Pescara). A questo punto anche Arrigo Sacchi deve cominciare a preoccuparsi. Contro il Torino, infatti, il Milan deve giocare per vincere. Il Verona, concorrente per la qualificazione, ha lo stesso numero di punti (3) ma dispone di una differenza reti migliore (un gol in più all'attivo).



Gullit il grande malato del Milan forse dovrà saltare le prime partite di campionato

I veneti poi, incontrando in casa la Sambenedettese, non dovrebbero avere problemi. Unica consolazione per i rossoneri dovrebbe essere il rientro almeno per un tempo, di Ancelotti. Anche Costacurta, che si è ripreso dalla botta al ginocchio, sarà disponibile.

Dopo aver parlato dell'infiammazione, concludiamo con la richiesta, inoltrata dalla società rossoneria all'Uefa, di spostare all'otto ottobre, l'incontro di ritorno di Coppa dei Campioni con i bulgari del Vitocha. Sacchi vorrebbe infatti disporre del quattro olimpico (Tassotti, Virdis, Colombo ed Evani) che nel caso riuscissero ad entrare in finale a Seul non sarebbero a Milano prima del 3 ottobre. Facendo saltare di un paio di giorni il match col Vitocha, Sacchi potrebbe contare su dei giocatori più riposati. Contestualmente, il Milan ha chiesto di far saltare a data da destinarsi la partita casalinga con la Fiorentina. □ Da Ce.

Due motivi hanno riaccessato il mondiale
E ora Capelli fa lo spavaldo
Senna e Prost, colpi proibiti

Il quotidiano «O Dia» lo ha addirittura ribattezzato super-Capelli, ma tutta la stampa portoghese è rimasta ammirata dalla prova del giovane pilota milanese, tanto che qualcuno lo ha definito il vincitore morale, intrufolatosi con piglio spavaldo domenica scorsa nell'unico duello su cui sembrava dovesse ruotare ormai il campionato mondiale di Formula 1, quello tra Senna e Prost.

DAL NOSTRO INVIATO

GIULIANO CAPELLETRATO

ESTORIL. I primi a restare senza parole per lo stupore sono stati proprio manager e tecnici della March. Capelli si era comportato egregiamente in prova, ma una prestazione così autorevole, quella slida da pari a pari con Ayrton Senna, attaccato a più riprese e poi superato, quel secondo posto a meno di dieci secondi da Alain Prost andava al di là di ogni aspettativa. Così le uniche dichiarazioni ufficiali della scuderia inglese si esauriscono in un lacerante: «Un meritissimo secondo posto». E lui, l'eroe della giornata, gongolante di gioia, non si è abbandonato ai facili entusiasmi. Il viso simile a quello dell'attore

inglese Peter Sellers bombardato dai flash e inquadrato dalle telecamere di tutto il mondo, questo milanese 25enne giunto al 31° gran premio, con un bagaglio di 18 punti, ha preferito soffermarsi ad analizzare i momenti cruciali della gara.

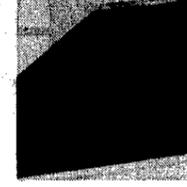
«Sono partito bene e mi sono accorto che Senna accusava problemi di telaio, così sono riuscito a superarlo dopo alcuni attacchi da brivido». E si è ritrovato nella scia di Prost. «Già, ma per il tempo passato nella scia del brasiliano, le temperature del mio motore sono salite a livello di guardia e quindi, una volta avvicinatomi a Prost, ho dovuto

rallentare per non compromettere tutto: la temperatura dell'acqua era altissima. Anzi, quando ho visto la macchina del mio compagno di squadra Gugelmin in panne, ho rallentato. Non volevo buttare al vento una bella gara. E andata benissimo, sono ovviamente molto contento. E adesso ci rivedremo a Jerez».

D'improvviso, Capelli è diventato l'alliere di una sempre annunciata riscossa dei motori aspirati, secondi per la seconda volta in questa stagione: la prima volta ci riuscì Nigel Mansell a Silverstone. Ed ora tutti si affannano a ripercorrere le tappe della sua carriera per abbozzare ritratti più o meno oleografici, che ne scoprono le origini, comuni a quasi tutti i piloti, nel Kart e il passaggio alla Formula 3 prima di approdare alla Formula 1, che ricordano l'episodio di Detroit, dove si era prodotto una microfrattura ad un piede, ma stringendo i denti nella gara successiva era già in pista, che in questo campionato ha già realizzato 14 dei 18 punti raccolti in poco più di due anni di corse, dopo essere pas-

sato dalla Tyrrell alla March, scuderia che ha portato al quinto posto nella classifica dei costruttori; un solo punto dietro il turbo della Arrows e due punti davanti a quello della Lotus.

Ma sullo sfondo il motivo dominante resta la lotta tra Ayrton Senna e Alain Prost, tanto aspra da mettere a dura prova i nervi del brasiliano. Che forse ha perso il controllo quando ha visto il rivale superarlo e rimettere così in discussione un titolo che considerava già suo. Allora lo ha stretto come se volesse spezzarlo fuori pista. I giudici, al termine della gara, lo hanno interrogato per ore. Uscito indenne dal lungo scambio di opinioni, Senna è tornato all'abituale self-control e ha dichiarato serafico: «Ho rivisto più di una volta la scena al rallentatore. Non mi sembra proprio che si possa parlare di scorrettezza». Eppure, quella sequenza suggestiva piuttosto l'idea di uno scarto impulsivo, rabbioso, e potenzialmente pericolosissimo che non di un errore tecnico.



Villeneuve jr. a Pergusa sulle orme di papà Gilles

negli anni ha un equilibrio psicologico fragilissimo. Se la personalità di Senna rientrasse in questo quadro, la scorrettezza di Estoril si spiegherebbe facilmente. Dopo l'errore di Monza, il contatto con Jean Louis Schlesser e il successivo testa-coda che lo avevano messo fuori gara, il brasiliano potrebbe cominciare a

Jacques Villeneuve (nella foto), il figlio diciassettenne del grande e dimenticato Gilles, ha esordito domenica in una gara di automobilismo. Il tempo dirà se è un degno erede del padre. Jacques ha corso a bordo di un'Alfa 33 gruppo N. La Due Ore di Pergusa era la nona prova del tricolore Turismo. È stata vinta dalla coppia Baldi-Francia alla guida di un'Alfa 75 Evoluzione, davanti ai favoriti della vigilia Brand-Vital, su Ford Sierra.

agire sulla base di impulsi e a commettere errori clamorosi. E, imboccato questo vicolo cieco, potrebbe, di errore in errore, anche non racimolare più i punti che gli occorrono per laurearsi «campeão do mundo 88», come recitavano diversi dei mille striscioni brasiliani sventolati a Estoril.

l'Unità

Martedì 27 settembre 1988

27